

CONSIGLIO D'EUROPA
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

TERZA SEZIONE

DECISIONE

SULLA RICEVIBILITA'

del ricorso n. 41138/05
presentato da José MONEDERO ANGORA
contro la Spagna

La Corte europea dei diritti dell'uomo (terza sezione), riunita il 7 ottobre 2008 in una Camera composta da:

Josep Casadevall, *presidente*,

Corneliu Bîrsan,

Boštjan M. Zupančič,

Egbert Myjer,

Ineta Ziemele,

Luis López Guerra,

Ann Power, *giudici*,

e da Stanley Naismith, *cancelliere aggiunto di sezione*,

Visto il suddetto ricorso presentato il 15 novembre 2005,

Dopo aver deliberato, pronuncia la seguente decisione:

FATTO

Il ricorrente, il sig. José Monedero Angora, è un cittadino spagnolo, nato nel 1960 e residente in Alcazar de San Juan. E' rappresentato dinanzi alla Corte dall'avv. M. Cobo del Rosal, avvocato a Madrid.

A. Le circostanze del caso

I fatti della controversia, così come sono stati esposti dal ricorrente, possono riassumersi come segue.

Il 18 giugno 2004, il ricorrente fu arrestato in Spagna e posto in stato di custodia cautelare in esecuzione di un mandato d'arresto europeo emesso dalle autorità giudiziarie francesi, in forza di una sentenza del Tribunale di

prima istanza di Pau, pronunciata in contumacia il 12 gennaio 1993, che condannò il ricorrente ad una pena di cinque anni di prigione per violazione della sugli normativa in materia di stupefacenti.

Il 25 giugno 2004, il giudice istruttore centrale n. 4 rimise gli atti all'*Audiencia Nacional* per la decisione nel merito, pur ritenendo che il termine di legge stabilito per la consegna del ricorrente alle autorità francesi non fosse stato rispettato e ritenendo sussistente un motivo facoltativo concorrente per rifiutare la consegna del ricorrente alle autorità francesi, dal momento che quest'ultimo, di cittadinanza spagnola, si era opposto.

Il 15 luglio 2004, il ricorrente presentò un'istanza di libertà provvisoria, ritenendo che nulla indicasse che egli fosse l'autore del reato oggetto della sentenza pronunciata nel 1993 dai tribunali francesi. Con decisione del 20 luglio 2004, l'*Audiencia Nacional* respinse la sua richiesta.

Il 27 luglio 2004, questo stesso tribunale ordinò tuttavia la scarcerazione del ricorrente, chiedendo al tempo stesso alle autorità francesi le impronte digitali della persona che era stata detenuta in Francia e all'Interpol le impronte digitali prese alla persona richiesta per l'estradizione.

Con decisione del 22 dicembre 2004, l'*Audiencia Nacional* concesse la consegna del ricorrente alle autorità francesi. Essa osservò che il procedimento rispettava le condizioni richieste dalla legge 3/2003, del 14 marzo, emanata in Spagna al fine di dare esecuzione agli obblighi della decisione quadro del 13 giugno 2002 adottata dal Consiglio dell'Unione europea, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (G.U.C.E. L 190/1, del 18 luglio 2002). La consegna del ricorrente alle autorità francesi era condizionata all'esecuzione in Spagna della pena che avrebbe potuto essere inflitta al ricorrente, essendo la sentenza di condanna stata pronunciata in contumacia ed essendo dunque suscettibile di ricorso.

Il 30 dicembre 2004, il ricorrente presentò una richiesta di interpretazione (*aclaración*) della suddetta decisione, chiedendo, da un lato, se egli fosse stato identificato e con quale mezzo, e sollecitando dall'altro lato l'applicazione nei suoi confronti della legge 4/1985 del 21 marzo, sull'estradizione passiva e non della decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002, considerato che i fatti all'origine del procedimento penale in Francia ebbero luogo tra febbraio 1991 e gennaio 1992. Con decisione del 31 gennaio 2005, l'*Audiencia Nacional* respinse il ricorso, ritenendo che esso non rientrasse tra i casi suscettibili di richiesta di interpretazione, conformemente all'art. 267 della legge organica sul potere giudiziario. Per errore, questa decisione non venne notificata al ricorrente.

Lo stesso giorno, l'*Audiencia Nacional* ordinò la carcerazione del ricorrente ai fini della sua consegna alle autorità francesi. Il ricorso *de súplica* presentato contro questa decisione venne respinto in data 18 febbraio 2005, essendo la misura stata concessa ai fini della consegna alle

autorità francesi del ricorrente, che avrebbe potuto scontare la pena definitiva in Spagna.

Invocando gli artt. 24 (diritto ad un processo equo), in combinato disposto con l'art. 17 (diritto alla libertà), e 25 (principio di legalità) della Costituzione, il ricorrente adì il Tribunale costituzionale con un ricorso di *amparo* contro le decisioni del 22 dicembre 2004, del 31 gennaio e del 18 febbraio 2005. Con sentenza del 18 luglio 2005, notificata il 27 luglio 2005, l'alta giurisdizione respinse il ricorso.

Per quanto riguarda le doglianze relative alla decisione del 22 dicembre 2004, l'alta giurisdizione respinse il ricorso per tardività, non avendo alcuna rilevanza gli errori nella notifica della decisione del 31 gennaio 2005 che respinse la richiesta di interpretazione formulata contro la suddetta decisione, essendo un simile ricorso manifestamente inconferente.

Per quanto riguarda le decisioni del 31 gennaio e del 18 febbraio 2005, relative alla detenzione del ricorrente al fine della sua consegna alle autorità francesi, l'alta giurisdizione osservò che il ricorso di *amparo* non presentava nessuna doglianza concernente queste decisioni, limitandosi il ricorrente a contestare, da un lato, l'applicazione da parte dell'*Audiencia Nacional* della legge 3/2003 sul mandato d'arresto europeo anziché della legislazione sull'estradizione che il ricorrente riteneva più appropriata al suo caso e, dall'altro lato, il procedimento penale seguito in Francia all'origine del mandato d'arresto europeo, che riguarderebbe un reato che, secondo il ricorrente, sarebbe stato prescritto. Essa ricordò di non essere tenuta a ricostruire i motivi del ricorso invocati dai ricorrenti.

Il ricorrente chiese allora che gli venisse notificata la decisione del 31 gennaio, ciò che fu fatto in data 7 settembre 2005. Il 14 settembre 2005, adì quindi di nuovo con un ricorso di *amparo* il Tribunale Costituzionale che, con decisione del 29 settembre 2005, lo rigettò, insistendo sulla natura inconferente della richiesta di interpretazione, all'origine di un allungamento artificioso della procedura.

B. Il diritto interno pertinente

Legge organica sul potere giudiziario, art. 267

«1. I tribunali non possono modificare le decisioni pronunciate una volta sottoscritte; possono tuttavia interpretare concetti oscuri e correggere errori materiali (...).»

Legge 3/2003, del 14 marzo, sul mandato d'arresto europeo

Motivazione (estratti)

«(...) La presente legge ha per scopo di adempiere agli obblighi che la decisione quadro stabilisce per gli Stati membri, i quali consistono nel sostituire delle procedure di estradizione con una nuova procedura di consegna [alle autorità dello Stato richiedente] delle persone sospettate di un reato o di quelle che tentano di sfuggire

all'azione della giustizia dopo essere state condannate con una decisione definitiva.
(...)

L'applicazione del principio del mutuo riconoscimento comporta che, una volta ricevuto il mandato europeo da parte dell'autorità competente per la sua esecuzione, quest'ultima avviene in modo pressoché automatico, senza che l'autorità giudiziaria che deve eseguire l'ordine effettui un nuovo esame della richiesta per verificare la sua conformità con la legislazione interna. Dunque, i motivi per i quali l'autorità giudiziaria può rifiutare l'esecuzione [del suddetto mandato] sono stabiliti dalla legge e la sua natura consente una valutazione oggettiva da parte dell'autorità giudiziaria. Scompaiono dunque i motivi abituali di rifiuto nelle procedure di estradizione, come quelli relativi alla mancata consegna dei propri cittadini o alla considerazione di certi reati come reati politici.

Il carattere profondamente innovatore di questa procedura risulta accentuato se si considera che la si applica con riguardo ad una vasta lista di categorie di reati stabilite dalla decisione quadro, e in relazione alle quali non può più essere controllata l'esistenza della doppia incriminazione. In questo modo, allorché l'autorità giudiziaria riceve un mandato europeo di arresto per uno dei tipi di reato stabiliti nella lista, e ammesso che esso superi una certa soglia di pena, essa dovrà procedere all'esecuzione, indipendentemente dal fatto che la sua legislazione penale contempli o meno un simile reato. (...) »

DOGLIANZE

1. Invocando l'art. 5 della Convenzione, il ricorrente si lamenta di essere stato privato della sua libertà durante lo svolgimento della procedura di consegna alle autorità francesi in forza del mandato d'arresto europeo emesso contro di lui.

2. Invocando gli artt. 6 e 7 della Convenzione, il ricorrente si lamenta di una violazione del principio della presunzione di innocenza e del suo diritto ad un equo processo da parte di un tribunale indipendente ed imparziale entro un termine ragionevole in relazione con i principi di legalità e di reciprocità. Egli ritiene che la legge 3/2003 del 14 marzo sul mandato d'arresto europeo non fosse applicabile al caso di specie, e che la procedura avrebbe dovuto rispettare la legge 4/1985 del 21 marzo sull'extradizione passiva. Per di più insiste sull'impossibilità di difendersi, provocata dall'errore nella notificazione della decisione del 31 gennaio 2005, che respingeva la sua istanza di interpretazione della decisione del 22 dicembre 2004, e sul superamento dei termini stabiliti dalla legge 3/2003 nello svolgimento della procedura, senza alcuna giustificazione.

3. Invocando l'art. 13 della Convenzione, il ricorrente si lamenta, da un lato, che nonostante il suo rifiuto di essere consegnato alle autorità francesi, la legge 3/2003 non preveda nessun ricorso contro la decisione di consegna adottata dall'*Audiencia Nacional* e, dall'altro lato, che il suo ricorso di *amparo* sia stato dichiarato irricevibile per tardività, il che l'ha pure privato di efficacia.

DIRITTO

1. Il ricorrente invoca l'art. 5 della Convenzione, per essere stato privato della libertà durante lo svolgimento della procedura di consegna alle autorità francesi.

Articolo 5

« 1. Ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza. Nessuno può essere privato della libertà, se non nei casi seguenti e nei modi previsti dalla legge:

(...)

f) se si tratta dell'arresto o della detenzione regolari di una persona (...) contro la quale è in corso un procedimento di espulsione o di estradizione. (...) »

La Corte rileva che il ricorrente si limita a manifestare il suo dissenso con la sua privazione della libertà, ma non sostiene le ragioni per le quali la suddetta privazione della libertà sarebbe stata illegale, limitandosi a contestare la procedura di arresto e di consegna alle autorità francesi avviata contro di lui ed il procedimento penale alla base di una tale procedura. Essa nota peraltro che il Tribunale Costituzionale ha accertato che nessuna doglianza sostenuta nell'ambito del suo ricorso di *amparo* riguardava la sua privazione di libertà. Ne deriva che questa doglianza deve essere respinta siccome manifestamente infondata, conformemente all'art. 35 § 3 della Convenzione.

2. Il ricorrente si lamenta di una violazione del suo diritto ad un processo equo da parte di un tribunale indipendente ed imparziale entro un termine ragionevole in relazione con i principi di legalità e di reciprocità, e di una violazione del principio della presunzione di innocenza. Invoca gli artt. 6 e 7 della Convenzione che, nelle loro parti pertinenti, sono formulati come segue:

Articolo 6

« 1. Ogni persona ha diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, davanti ad un tribunale indipendente ed imparziale, costituito per legge, il quale sia chiamato a decidere sia in ordine alle controversie sui suoi diritti ed obblighi di carattere civile, sia sulla fondatezza di ogni accusa in materia penale formulata nei suoi confronti. (...).

2. Ogni persona accusata di un reato si presume innocente sino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente accertata. (...) »

Articolo 7

« 1. Nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non può del pari essere inflitta alcuna pena più grave di quella che era applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. (...) »

Per quanto riguarda le doglianze del ricorrente fondate sull'art. 6 della Convenzione, la Corte ricorda innanzitutto che il diritto di non essere estradato non figura, come tale, tra i diritti e le libertà riconosciuti nella Convenzione e nei suoi protocolli addizionali (n. 12543/86, (dec.), 2 dicembre 1986, DR 51). D'altronde, la procedura di estradizione non implica contestazione dei diritti ed obblighi di carattere civile del ricorrente, né verte sulla fondatezza di un'accusa in materia penale formulata nei suoi confronti ai sensi dell'art. 6 della Convenzione (cfr. *Peñafigel Salgado c. Spagna* (dec.), n. 65964/01, 16 aprile 2002).

Considerati gli estratti della motivazione della legge 3/2003 riprodotti nella parte «Diritto interno pertinente», la Corte constata che la procedura del mandato d'arresto europeo sostituisce la procedura tradizionale di estradizione tra gli Stati membri dell'Unione europea e persegue il medesimo obiettivo, vale a dire la consegna alle autorità dello Stato richiedente di una persona sospettata di un reato o che cerca di sfuggire all'azione della giustizia dopo essere stata condannata con una decisione definitiva. L'esecuzione del mandato d'arresto europeo è d'altronde pressoché automatica, poiché l'autorità giudiziaria non procede ad un nuovo esame del mandato per verificare la sua conformità alla propria legislazione interna, e non rifiuta l'esecuzione di un tale mandato se non per dei motivi stabiliti dalla legge.

Alla luce della giurisprudenza della Corte, una simile procedura non concerne quindi la fondatezza di un'accusa in materia penale. Ne discende che questa parte del ricorso deve essere respinta siccome incompatibile *ratione materiae* con le disposizioni della Convenzione, ai sensi dell'art. 35 § 3. Essa deve quindi essere respinta in applicazione dell'art. 35 § 4.

Per quanto riguarda la doglianza fondata sull'art. 7 della Convenzione, la Corte osserva che questa disposizione non è applicabile nella fattispecie, non essendo la consegna del ricorrente alle autorità francesi una pena inflitta al ricorrente per la commissione di un reato, bensì una procedura che consentirà di eseguire una sentenza emessa in Francia.

Questa parte del ricorso è, di conseguenza, incompatibile *ratione materiae* con le disposizioni della Convenzione, ai sensi dell'art. 35 § 3, e deve essere respinta in applicazione dell'art. 35 § 4.

3. Invocando l'art. 13 della Convenzione, il ricorrente si lamenta, da un lato, che nonostante il suo rifiuto di essere consegnato alle autorità francesi, la legge 3/2003 non preveda alcun ricorso contro la decisione di consegna adottata dall'*Audiencia Nacional* e, dall'altro lato, che il suo ricorso di *amparo* sia stato dichiarato irricevibile per tardività, il che l'ha pure privato di efficacia.

La Corte ricorda che l'efficacia di un ricorso non dipende dalla certezza di un risultato favorevole (si veda, tra l'altro, *Aparicio Benito c. Spagna* (dec.), n. 36150/03, 4 maggio 2004). Ad ogni modo, essa osserva che sebbene la legge 3/2003 non preveda nessun ricorso ordinario contro la

decisione di consegna alle autorità richiedenti, il ricorrente si è avvalso di un ricorso di *amparo* per contestare le presunte violazioni dei suoi diritti fondamentali che avrebbero come causa la decisione in questione. Il fatto che egli l'abbia formulato tardivamente non potrebbe costituire di per sé una violazione della disposizione che egli invoca. Ne discende che questa parte del ricorso deve essere respinta siccome manifestamente infondata, conformemente all'art. 35 § 3 della Convenzione.

Per questi motivi, la Corte, all'unanimità,

Dichiara il ricorso irricevibile.

Stanley Naismith
Cancelliere aggiunto

Josep Casadevall
Presidente